

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI	pag.
MATTEO RESIDORI, <i>La «Dolonea» di Vafrino. Un episodio omerico della «Gerusalemme Conquistata» (XVI, 67-90)</i>	7-25
CARLA MIGLIORA, <i>Nuove considerazioni sul Vaticano latino 10973</i>	27-46
LUISELLA GIACHINO, <i>La mitologia degli dei terreni. Le rime della stampa Marchetti del Tasso</i>	47-65
MASSIMO ROSSI, <i>Fantasie di ricomposizione: una lettura del «Rangone ovvero de la pace»</i>	67-100
ROSSANO PESTARINO, <i>Benedetto Dell'Uva ammiratore e censore del Tasso</i>	101-132
FRANCO GAVAZZENI - VERCINGETORIGE MARTIGNONE, <i>Per l'edizione delle «Rime»</i>	133-158
MISCELLANEA	
PIERA CIUCCI, <i>Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca nella «Gerusalemme Liberata»</i>	159-175
LAURA FABRIS, <i>Un esempio di riscrittura del «Torrismo»: il «Re Rodolino» di Troilo (1647)</i>	177-194
MARIACRISTINA MASTROTOTARO, <i>La riscrittura del mito: la «Favola di Piramo e Tisbe» di Bernardo Tasso</i>	195-206
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1998) (a cura di L. CARPANÉ)	207-248
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2001</i>	249
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2002</i>	250
SEGNALAZIONI	263-295
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SULLA «LIBERATA», p. 297 - NOTA SULL'EPANORTOSI TASSIANA, p. 305 - PER L'ESEGESI DEL «TORRISMO», p. 310 - TASSO E IL SEPOLCRO DI PAPA URBANO, p. 318 - GIORGIO VIGOLO E L'«AMINTA», p. 324.	
INDICE DEGLI «STUDI TASSIANI» (1951-2000)	335-423

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2003

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2003 un premio di *Euro 1.000,00* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2003**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista «Studi Tassiani»

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca Angelo Mai
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

SECRET

SECRET

Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1
Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1

Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1
Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1

Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1

Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1

Approved for release by the
National Security Council on 10/10/50
under Executive Order 10450, section 1.1
Authority: E.O. 10450, section 1.1

PREMESSA

Questo numero doppio di «Studi Tassiani» (che intende almeno in parte recuperare il ritardo della nostra rivista, quasi fisiologico in altre pubblicazioni periodiche, ma qui più vistoso, data l'uscita annuale) offre in primo luogo, «quasi» in coincidenza col cinquantesimo del Centro di Studi Tassiani, un indice completo, fino al 2000, delle annate di un periodico che, per Bernardo e Torquato Tasso, continua ad essere un punto di riferimento obbligato per lettori e studiosi. Proprio dal 2000, «Studi Tassiani» è compreso nel paniere delle riviste di italianistica censite nel sito www.italinemo.it, destinato a diventare sempre più uno strumento di lavoro imprescindibile per i nostri studi.

Alle consuete rubriche si associa stavolta un panorama particolarmente ricco nelle due sezioni dei *Saggi e studi* e della *Miscellanea*: contributi in gran parte provenienti dall'esito del Premio Tasso, che conferma la validità della sua formula e dell'interesse che suscita nei molti giovani studiosi che, anche per questa via, si orientano a proseguire, con preferenze caratteristiche, il fecondo lavoro degli studi tassiani degli ultimi decenni. Già nello scorrere l'indice si può osservare, accanto alla presenza, sin ovvia, della *Liberata*, un rinnovato interesse per i *Dialoghi*, e, soprattutto, la centralità che vengono assumendo le *Rime*: il cui piano di edizione, si aggiunga, viene qui, nell'imminenza della stampa dei primi tomi, offerto nella sua più aggiornata definizione dalla «scuola pavese». Ma interessanti sono anche gli interventi su amici e corrispondenti del Tasso, sulla ricezione in aree culturali meno frequentate dai nostri studi del *Torrismondo*, e, ancora, su Bernardo Tasso, che gode in questi anni di una rinnovata, e giustificata, attenzione.

d'oro ivan traendo, a sanare l'ipermetria della stampa (*che la quadriga d'oro givan traendo*). Del commento si è detto; basterà qui solo precisare che, al n. XXIII, v. 13, della parte prima («Se con la guancia d'ostro e col crin d'oro / del sol la bella duce a noi si mostra»), l'allusione non è all'«alba», ma all'«aurora», non, evidentemente, sinonimi, giusta la progressione ad es. di Tasso, *Rime*, n. 143; mentre ai vv. 32-33: «Fuggi (non vo' di sol), lampa spietata, / Espero del mio dì, luce mal nata!» l'interpretazione proposta (francamente impervia: «non voglio del sole, cioè non voglio che sia giorno») può essere superata, solo che si legga *non vo' dir sol*, che quadra molto meglio con il contesto. Al n. LXXIX 8, v. 4, poi («e seco anch'egli diventò Linceo»), pare fuori luogo supporre che, come Galileo, anche l'Antonini (di cui il componimento celebra la morte nell'assedio di Gradisca) fosse iscritto alla celebre accademia, quando, con tipica *agudeza*, il Salomoni si limita qui a celebrare lo «sguardo acuto» del giovane nello studio delle cose naturali. Si noti infine lo scostamento, rispetto alla nota al testo (1626), nella datazione della stampa Ciotti in due parti al 1624, nel commento al n. C della seconda parte (e, forse, qualche informazione in più sulle stampe antecedenti a quella bolognese presa a fondamento dell'edizione sarebbe riuscita opportuna). [Guido Baldassarri]

LUISELLA GIACHINO, *Giovan Leone Sempronio tra «lusus» amoroso e armi cristiane*, Firenze, Olschki, 2002, pp. X-239.

È indubbio merito di questo volume il fatto di presentarsi come uno studio monografico aggiornato su uno degli autori più validi e più meritevoli del nostro Seicento, la cui conoscenza è stata fin troppo a lungo limitata e confinata alla produzione lirica, se non altro per la sua ricorrente presenza in alcune delle più note antologie di «poeti marinisti».

Dopo un primo capitolo volto a fornire alcuni utili ragguagli sulla vita e sulla formazione del poeta, nei tre successivi l'A. passa in rassegna i tre generi letterari nei quali il Sempronio, nell'arco della sua breve esistenza (nacque nel 1603 e morì nel 1646), ebbe modo di cimentarsi: lirica, epica e tragedia. L'impostazione è piuttosto schematica poiché ad un inquadramento generale dell'opera presa di volta in volta in esame segue una minuziosa analisi della medesima svolta ordinatamente «canto per canto» per quanto concerne il poema (cap. III: *Il «Boemondo o Antiochia difesa»*. *Sopravvivenza e metamorfosi di un genere*), atto per atto per la tragedia (cap. IV: *Il «Conte Ugolino: tra politica e amor tragico»*) e - ci si passi l'espressione - «pianta per pianta» nel caso della raccolta di rime edita sotto il titolo di *Selva poetica* e suddivisa barocamente in cinque

sezioni intitolate appunto a cinque piante diverse - rappresentate, come sottolinea l'A., sul frontespizio della stampa seicentesca -, a ciascuna delle quali corrisponde palesemente «un tipo particolare di ispirazione e un genere di poesia»: *Il Mirto*, amorosa; *La Palma*, eroica; *Il Cedro*, sacra; *Il Cipresso*, lugubre; *L'Alloro*, morale (cap. II: *La «Selva poetica». Lo straniamento in bosco*). Se questo può apparire talvolta come un limite, è anche vero che tale impostazione può essere stata suggerita come preferibile e necessaria in assenza di edizioni moderne (è dell'ormai lontano 1961 un'edizione del solo *Mirto* a cura di Cerboni Baiardi) e stante la scarsa conoscenza delle opere stesse, per cui il saggio della Giachino risulta un imprescindibile punto di riferimento per chiunque voglia accostarsi alla produzione letteraria dell'Urbinate. Il secondo capitolo è sicuramente quello più corposo, dettagliato ed erudito e si configura in larga parte come un commento ai testi che formano il «bosco letterario» della *Selva* - «l'opera più importante e più nota del Sempronio, la sola da lui pubblicata in vita», e che godette di non pochi elogi presso i contemporanei - che nella maggior parte dei casi sono riportati in nota. Il regesto di motivi mitologici, temi e *topoi* più o meno abusati nell'ambito della rimeria barocca e l'impiego fattone dal poeta sono non di rado corredati dal confronto con altri autori coevi. L'A. rimarca

come pratica originale del Sempronio il far precedere ogni sezione «da una breve prosa introduttiva» sugli «attributi della pianta in questione» benché, di fatto, le uniche «a risultare effettivamente introduttive e congruenti con la cifra dei componimenti seguenti» siano quelle del *Mirto* e del *Cipresso*. Come emerge dal libro e come esplicita l'A., nonostante l'ambizione di presentare la raccolta come una «*summa* onnivora di poesia amorosa, sacra, eroica, lugubre, morale», l'ispirazione poetica della *Selva* appare discontinua, con vistose divergenze tra le varie sezioni, che si configurano del resto come autonome ed autoreferenziali. La prima parte si distingue per la cura, «l'originalità e la varietà dei temi e delle soluzioni formali», mentre dalle rime encomiastiche della *Palma* trapela la concezione fastosa del potere e da quelle del *Cedro* il senso tutto esteriore della religiosità; «mediocri» appaiono invece i componimenti del *Cipresso*, che infoltiscono la nutrita schiera di testi coevi «in morte» o «in memoria di...», tanto che più marcata appare qui l'influenza mariniana, proprio come sulla materia erotica del *Mirto*; l'*Alloro*, infine, è composto da testi di natura gnomica che traggono costantemente spunto da massime di autori classici e non; tuttavia se è innovativa l'estensione di tale pratica, abbastanza diffusa in epoca barocca, ad un'in-

tera sezione, la meditazione rimane superficiale e banale.

Il *Boemondo* è invece considerato giustamente, rispetto ad altri esempi seicenteschi, poema «tra quelli di più stretta osservanza tassiana», che della *Liberata* rispecchia la dialettica fra centro e periferia; ma se, d'altra parte, com'è detto a ragion veduta, «laddove si discosta dal Tasso» il poema «non offre mai soluzioni banali, anzi osa avventurarsi in terreni anche insidiosi, come il dibattito intorno al copernicanesimo e a Galileo, l'eresia e l'incredulità religiosa serpeggiante tra gli stessi cristiani [...]», e se, inoltre, contempla nella filigrana di alcuni episodi allusioni plurime alle recenti vicende della guerra di Fiandra (accuratamente illustrate dall'A.), non si vede perché o fino a che punto «il non aver voluto o saputo emanciparsi dal modello» costituisca «il limite più vistoso del poema»: non è certo imputabile ai vincoli presumibilmente avvertiti nella lezione del Tasso il fatto che l'autore si «assesti su posizioni culturalmente arretrate» (tanto più che questa, come mostra la stessa A., è una tara che pesa anche sulle riflessioni dell'*Alloro*), mentre è proprio grazie all'osservanza di tale modello che il Sempronio è riuscito a creare uno dei pochi poemi epici seicenteschi con una struttura sufficientemente compatta e «centripeta» che sa contenere la suggestione di elementi romanzeschi entro i limiti del genere; e ciò, a noi pare, in piena ottempe-

ranza a quanto l'autore si era prefisso e che altri, invece, non erano riusciti o non riusciranno a conseguire. Ad ogni modo l'analisi, preceduta da un utile riassunto della trama, procede riservando la dovuta attenzione ai molteplici piani che s'intrecciano nel dettato e che includono - come si è detto - la sovrapposizione alla storia crociata, attraverso il gioco allusivo di invenzioni *ad hoc*, di eventi cronologicamente ben più vicini ed attuali e tali da inglobare pure l'istanza encomiastica, l'influsso - accanto al preminente modello tassiano - di altri testi e di altri *auctores*, sia antichi sia recenti, e considerazioni di ordine retorico e stilistico. Lo stesso inevitabile rapporto con la *Liberata*, della quale si narrano le vicende direttamente antecedenti, è indagato nel duplice risvolto della somiglianza/divergenza che trova il suo ancoraggio in motivazioni di ordine letterario, storico e ideologico. Così, ad esempio, si rileva come l'insistenza sulla straordinaria «castità» degli eroi cristiani, i quali, «*errantes* inclusi», non si muovono mai pungolati dalla lussuria o dalla devianza amorosa, trovi una sua giustificazione non solo nel rigorismo moralistico della Controriforma ma anche nell'esigenza di riscattare il casato dei Farnese da un comportamento in quest'ottica non sempre irreprensibile. Il materiale qui raccolto, se può divenire la base per ulteriori ricerche e rifles-

sioni, basta ampiamente a suggerire l'idea della complessità ma pure della profondità del *Boemondo* che, come sottolinea acutamente l'A., «dietro una forma decisamente *retrò* come il poema sulla crociata, [...] è l'opera del Sempronio dove più audacemente sono affrontati temi scottanti e attuali del dibattito religioso e culturale coevo».

L'indagine complessiva qui condotta sul *corpus* semproniano ha consentito inoltre all'A. di rilevare alcuni elementi di intertestualità interna alle opere del Nostro e che legano in particolare il poema epico e la tragedia, vale a dire proprio i due generi che - grazie anche alle proposte della *Poetica* aristotelica - avevano suscitato interesse e discussioni e che, seppur in campi diversi, si ponevano ai vertici della produzione letteraria «alta». Si tratta di motivi quali la discussione sulla Ragion di Stato, il conflitto tra Amore e Onore, o di immagini quali la trasformazione del *locus amoenus* in *locus horridus* in seguito a colpa. Il *Conte Ugolino*, tragedia «squisitamente politica» che si staglia sullo sfondo del teatro manierista e barocco, spicca per la «novità assoluta» del tema che non attinge al repertorio mitologico e letterario consueto bensì rielabora, attualizzandolo, uno degli episodi più noti della *Commedia* dantesca. Se con la scelta del titolo l'autore ha probabilmente «voluto mettere in

atto un dispositivo di seduzione del lettore», la G. svela, attraverso il suo «minuzioso resoconto del contenuto» e l'analisi che lo accompagna, come il *Conte Ugolino* sia di fatto un testo di notevole interesse culturale e letterario, dotato di una «tessitura poetica [...] più omogenea» del poema.

Questa monografia, che nasce in un clima di rinnovato interesse per il Seicento, colma quindi un «vuoto» bibliografico e, al contempo, sollecita il prosieguo e l'avvio di ulteriori ricerche. [*Daniela Foltran*]

GIORGIO PULLINI, *Tasso nel teatro romantico italiano*. «Lettere italiane», LIV (2002), 1, pp. 64-89.

Noto critico teatrale, oltre che studioso e docente di Letteratura italiana, il P. si cimenta qui nella rivisitazione di un bel manipolo di drammi ottocenteschi ispirati alle vicende del Tasso: ma prendendo le mosse, quasi inevitabilmente, dai due testi antecedenti di Goldoni e Goethe (il secondo almeno dei quali fornisce le coordinate essenziali per l'approccio romantico al personaggio Tasso): né, in apertura, si tace del monologo di Byron, e del dialogo leopardiano. In ordine cronologico, i drammi qui presi in esame sono quelli del Nota (1816), del Rosini (1832), del Rubieri (1844), di De Sanctis (1853), del